

# Spettacoli

Sostituita Chiara Mastroianni nel film-tv di Nanni Loy

ROMA. La giovane attrice Yvon Scio sostituirà Chiara Mastroianni nel film-tv *A che punto è la notte*, diretto da Nanni Loy, tratto da un giallo di Fruttero e Lucentini e interpretato, fra gli altri, da Marcello Mastroianni. Nei giorni scorsi la figlia di Catherine Deneuve e di Mastroianni aveva rifiutato la parte, stanca di lavorare solo in film con i suoi genitori.

Germania «Jurassic Park» vietato ai minori di dodici anni

BOHNS. I dinosauri di *Jurassic Park*, l'ultimo film di Steven Spielberg che sta battendo tutti i record di incassi negli Stati Uniti, non potranno essere visti in Germania dai bambini sotto i 12 anni a causa della presenza di scene ritenute troppo violente dalle autorità. Anche negli Usa il film è stato vietato ai minori di 13 anni.



Dichiarato fuori pericolo Federico Fellini rilascia la sua prima intervista. Le risposte a 16 domande scritte affidate alla «voce calda» del medico curante «Non volevo deludervi...»



Federico Fellini. In basso il regista subito dopo il malore all'ospedale di Rimini. A sinistra Madonna

## «Va bene, facciamone un film»

Dal letto dell'ospedale di Rimini, dove è ricoverato dallo scorso 3 agosto, Federico Fellini rivive per la prima volta i lunghi giorni della malattia. Rilasciando la sua prima intervista e rispondendo a sedici domande scritte presentate dai giornalisti. I primi ricordi subito dopo l'ictus, la compagnia dei medici e delle infermiere, Giulietta, l'amico «Titta». «Ho pensato a Dio. Ma chi non lo fa in certi momenti?»

DAL NOSTRO INVIATO  
GNIDE DONATI

RIMINI. A domanda risponde, come negli interrogatori. Un Fellini ironico, graffiante, straordinariamente acuto, ieri ha accettato di parlare dalla sua stanza dell'ospedale di Rimini (dove rimarrà ricoverato almeno fino a domenica), per «rogatoria». Un'intervista inseguita in modo spamodico dagli inviati che per una settimana hanno letteralmente vegliato quasi 24 ore su 24 sulle condizioni di salute del grande regista dopo l'ictus 3 agosto. Il maestro ha detto sì dopo una rasata alla barba e una spuntatina ai capelli per mano di Pietro Ruffolo, audacissimo il barbiere più fortunato del mondo («Buongiorno maestro», «Qui non sono né maestro né professore, sono solo un bidello, il dialogo tra i due»).

Sedici domande, sedici risposte con il professor Gianfranco Turchetti, l'insuperabile medico personale, a fare da postino, da stenografo e poi ancora da postino e forse anche da eseguita nella giornata più calma della degenza (quasi tutti ripartiti gli inviati) da quando quel maledetto pomeriggio la malattia aggredì Fellini nel «suo» Grand Hotel, stanza 313.

Fellini ha accettato di parlare di tutto, dalla malattia ai suoi rapporti con la religione, dalle sue paure, delle sue ansie, delle sue speranze. Parla del mondo «reale» e di quello dell'ospedale, parla - e ci regala altre brevi pagine di poesia - del mondo fantastico che immagina guardando oltre il tu-

bo della flebo che l'avvolge. «Crea un altro personaggio da leggenda destinato probabilmente ad integrarsi con la mitica Gradisca, la tabaccaia precoce di *Amarcord*. Si chiama Dorina l'angelo celeste di Fellini, è un'infermiera giovane e bionda, di origine rumena. E dunque non erano poi così esagerate e romanzate le «ricostruzioni» fatte dall'amico Titta Benzi dei suoi colloqui col regista. Dorina da oggi scoprirà cosa sono i paparazzi e i giornalisti col taccuino aperto. Auguri. Con Titta, invece, Fellini appare affettuosamente burbero. E comunque smentisce l'amico del cuore sul tema della fede, dice che ha pensato a Dio, eccome se ci ha pensato, anzi la mano chi in certi frangenti riesce a fame a meno.

Se dopo avere rischiato la morte e dal letto di una piccola stanza d'ospedale con vista su Rimini si può pensare al futuro, ebbene il regista lo fa. Avevano ragione i medici, l'altro giorno, a dire: «Si può ragionevolmente pensare che Fellini continuerà ad esprimere il suo genio, continuerà a regalarci ori e soddisfazioni». Ecco comunque il risultato di questo curioso lavoro insieme diplomatico e giornalistico che Fellini ha interamente riconsolidato, è proprio il caso di dirlo, sotto la sua regia dopo avere pronunciato un «no» secco ai medici dell'ospedale di Rimini che, con le migliori intenzioni, volevano acccontentare tutte le testate permettendo ad una delegazione di cronisti di parlare con l'illustre Paziente.

Maestro, quali sorprese ci riserverà quando riprenderà a lavorare?

Non sarebbe più una sorpresa se lo anticipassi.

Facciamo un amarcord di questa settimana: qual è il primo ricordo?

Il suono di una sirena che andava attenuandosi e poi un faccione con un berretto a visiera che nel mio dialetto inconfondibile chiedeva: «Cus ch'la fa'», che cosa ha fatto?

Quali personaggi facciamo entrare in questa storia?

Il protagonista è un regista di cinema che ha passato la settantina e che non si aspettava una frenata così brusca. E poi la moglie, un sacco di vecchi amici e alcuni di nuovi, un bel girotondo di medici e infermiere.

Quali ciak taglierebbe?

Questa domanda.

Quali scene vorrebbe invece conservare nella memoria?

Tutte quelle che riguardano una deliziosa infermiera rumena che si chiama Dorina la cui bellezza e grazia celestiale mi hanno fatto spesso pensare di essere stato brevemente da qualche altra parte durante i giorni della malattia.

Ha interpretato bene la sua parte di malato?

Se non sono stato all'altezza ho la giustificazione che è la prima volta. Forse ero impreparato. Comunque non voglio ripeterla.

Ha mai avuto paura?

L'altra sera, quando il mio amico Titta, convinto materialista e inesorabile bestemmiatore mi ha detto dopo un paio di mocciosi: «Lo sai che ho pregato per te?».

Che cosa è per lei l'ospedale?

Potrebbe, o perlomeno dovrebbe essere un'occasione preziosa di ripensamenti, riflessioni, propositi e programmi.



Una malattia può ispirare un film?

Non solo può, ma deve. Perché è l'unico modo per poterle dare una scusa, per giustificarsi.

Nella sua stanza d'ospedale è arrivato il calore e l'affetto del mondo?

Sì, anche per merito della vostra estenuante, fiduciosa e tenace costanza nell'aspettare una buona notizia. Mi sono sentito impegnato a non deludervi e a guarire rapidamente.

Che cos'è per lei la preghiera?

Un modo molto razionale e intelligente per deporre a terra bagagli pesantissimi e affidare a qualcun altro il peso delle

angosce e dei dubbi.

Ha mai pensato a Dio?

Ma io mi chiedo: «È possibile non pensarci?»

È vero che vuole tornare a vivere a Rimini?

E chi non favoleggia di poter ricominciare tutto daccapo?

Pensa che i meriti maggiori nel farla guarire li abbiano avuti i medici, le infermiere e le Ave Maria?

Siccome mi considero da sempre un uomo fortunato penso che queste componenti si siano intrecciate in modo complementare per indirizzarsi verso un lieto fine.

L'augurio più bello che ha ricevuto?

Ma tutti coloro che mi hanno scritto, telegrafato o si sono affacciati sulla soglia della camera mi hanno espresso affetto e solidarietà. Mi è sembrato facessero ciascuno, ogni volta, quello più bello.

Che cosa vorrebbe dire agli ammiratori del suo cinema?

Che mi auguro di offrire loro l'occasione per continuare a farmi ammirare.

Quest'intervista «anomala» finisce qui, ma Fellini vuole aggiungere un «post scriptum»: «Per favore, non fatemi vergognare troppo». È una raccomandazione al professor Turchetti: «Mi raccomando, leggi ai giornalisti questa intervista con voce calda». Tranquillo, maestro, sembrava di sentire

lei in persona.

Dal punto di vista sanitario, intanto, dopo la scioglimento della prognosi non si registrano sostanziali novità. Fellini oggi verrà visitato dal professor Cesare Fieschi, il neurologo direttore della clinica Santa Margherita di Roma dove il regista fu già curato sei anni orsono per le conseguenze di un altro ictus. È verosimile che da oggi i medici cominceranno a pensare al futuro clinico del maestro, a quella che il professor, Turchetti chiama «stabilizzazione». Poi, se tutto va bene, tra un mese la terza, quella della riabilitazione. E dopo il mondo attende un Fellini più in forma che mai per gustarsi i suoi capolavori.

«Good luck maestro!» Da Madonna auguri e fiori

RIMINI. «Pensandoti, guardaci presto. Tutto il mio affetto, Madonna». Questo è il testo del biglietto dettato dalla celebre star americana ad un fiorista di Rimini, incaricato di preparare un cesto di fiori per Federico Fellini. Così anche Madonna ha voluto essere vicina al regista, subito dopo aver ricevuto la notizia dello scioglimento della prognosi. La pop star ha voluto che la composizione floreale fosse molto ricca: nel cesto c'erano lillium, zerbere, gladioli, autirium e rose, tutti su toni molto delicati. L'omaggio della cantante americana è arrivato verso mezzogiorno, accompagnato dal biglietto augurale, mentre continuano, numerosi, a giungere i messaggi e le testimonianze di affetto: tra queste anche una telefonata del regista Ettore Scio.

Il cesto di fiori di Madonna è stato molto apprezzato da Fellini, ma purtroppo è dovuto rimanere nel corridoio perché troppo ingombrante per trovare posto nella piccola stanza d'ospedale che accoglie il regista romagnolo. E così un'infermiera ha collocato i fiori davanti alla statua della Madonna, quella vera.

Qualche mese fa, in occasione del suo viaggio in Italia per la presentazione del film *Body of evidence*, Madonna aveva dichiarato nelle interviste che le sarebbe molto piaciuto lavorare con Federico Fellini. Interpellato in proposito, il maestro aveva detto: «È una ragazza simpatica e intelligente, perché no?».

Cinema Hollywood Una partenza da record

LOS ANGELES. A Hollywood l'allarme è durato pochissimo. In questa calda estate attraversata dallo scandalo Heidi Fleiss, una delle ragazze del jet set di Los Angeles accusata di aver gestito un colossale giro di prostituzione in quale sarebbero coinvolti agenti ed attori, sceneggiatori e produttori, negli uffici delle società di produzione sui timori prevalgono i brindisi.

L'estate che sta trascorrendo è infatti, per il box office, un'estate da record: gli incassi complessivi hanno già toccato quota 1.06 miliardi di dollari (l'equivalente di 1700 miliardi di lire) facendo registrare un aumento di oltre undici punti in percentuale rispetto agli incassi, non già dello scorso anno, bensì del 1989, che con i suoi 954 milioni di dollari rappresentava fino a oggi un record imbattuto. Inutile ricordare come i mesi caldi siano negli Stati Uniti tutt'altro che un periodo di riposo, ma assorbito (da giugno ad agosto) addirittura il 40% degli incassi complessivi della stagione. A far da traino all'exploit è stata la presenza in contemporanea di alcuni titoli destinati a un pubblico vasto e indifferenziato. Su tutti, naturalmente, *Jurassic Park*, il fanta kolossal che Steven Spielberg ha tratto dal romanzo di Michael Crichton. Il film che uscirà in Italia il 14 settembre ha avuto una partenza lampo, di gran lunga più bruciante di quella che arrivò lo scorso anno al secondo *Batman*, e ha già superato abbondantemente i 300 milioni di dollari di incassi nelle sole sale di Stati Uniti e Canada. E attualmente il secondo incasso in tutta la storia del cinema americano, dopo *E.T.* dello stesso Spielberg che sfiorò i 400 milioni di dollari. Oltre che negli Stati Uniti *Jurassic Park* è già uscito in Gran Bretagna e Giappone dove ha incassato un altro centinaio di milioni di dollari e in Europa, manco a dirlo, promette di fare straricchi.

Anche altri titoli hanno contribuito a fare del 1993 un'estate da record. Il socio innanzitutto, anch'esso tratto da un romanzo, di John Grisham, diretto da Sydney Pollack e affidato all'interpretazione di Tom Cruise; *Sleepless in Seattle*, l'inatteso exploit da Nora Ephron (già eglogissima sceneggiatrice di *Harry e i suoi* *Sally*) con Meg Ryan e Tom Hanks. Ottimi anche i risultati di *In the line of fire*, il thriller psicologico interpretato da Clint Eastwood e John Malkovich e diretto da Wolfgang Petersen; così come quelli di *L'uggiavo* di Andrew Davis con Harrison Ford che ha avuto una partenza lancio lo scorso weekend.

Se l'entusiasmo è di casa in questi giorni negli uffici della Universal e della Warner, c'è anche qualche *major* che non se la ride. La Walt Disney-Buena Vista sperava di fare di meglio con i suoi film ma gli unici a darle soddisfazione sono, al momento, *Tina - What's Love got to do with it* e la meditazione di *Biancaneve e i sette anelli*. Amarezza anche alla Columbia dove *Last Action Hero* con Arnold Schwarzenegger ha incassato «solo» 48 milioni di dollari, molto meno delle previsioni. Del resto anche l'altro film d'azione atteso al varco, *Cliffhanger* con Sylvester Stallone, si è «fermato» a 79 milioni di dollari.

## Jazz al verde, l'estate dei festival ha il fiato corto

Lungamente attesa - e ampiamente prevista - è arrivata anche la «stagione della crisi». Per la prima volta da molti anni, il numero dei festival jazz è parecchio diminuito e, salvo rare eccezioni, si è verificata ovunque una flessione di pubblico, più o meno sensibile, con ovvie e negative conseguenze sulle prospettive future.

Anche l'interesse dei media attorno al fenomeno si è inaspedito, e forse sarebbe ora di cominciare a interrogarsi sulle ragioni reali di tutto ciò. Un buon alibi, naturalmente, si trova sempre, e quello che la gente ha meno soldi del solito da spendere è perfino realistico. Se poi si aggiunge che queste iniziative hanno spesso modalità e implicazioni turistiche, e si ascrive la loro impasse nella generale crisi del turismo, il gioco è fatto.

Ma non ci sarà anche qualcosa d'altro? Non sarà che la pigrizia intellettuale con cui i cartelloni sono stati progettati e allestiti negli ultimi anni avrebbe scoraggiato anche il più accanito degli aficionados? E che il sempiterno e acritico ricorso allo star system, ora che molte delle grandi star non ci sono più per ragioni storico-anagrafiche, può aver ingenerato l'equivoco che le nuove generazioni, in questo campo, semplicemente non esistono, o quantomeno non siano degne di nota. E invece non è proprio vero: nuovi talenti e nuove musiche ce ne sono, assai più che nel passato recente, ma se nessuno ha il coraggio o la voglia di proporli a una platea, non si saprà mai nulla della loro effettiva statura e consistenza... Se sia solo crisi economica, o non piuttosto stanchezza di

Con le rassegne di Roccella Jonica e di Berchidda, ospiti Zawinul, il Clusone Trio, Wheeler e altri si chiude una stagione segnata da grosse difficoltà economiche.

FILIPPO BIANCHI

sentir ripetere sempre la «stessa musica», ce lo dirà meglio lo «scampolo» di stagione che resta, solitamente più «avventuroso», più aperto alle espressioni contemporanee, alla ricerca, all'evoluzione e all'interazione dei linguaggi. Di festival di «fine stagione», a dir la verità, ne sono sopravvissuti in Italia solo due, essendo gli altri rimasti orfani di pubblici sussidi, o di patronaggio politico. Il primo, in ordine cronolo-



Joe Zawinul, uno degli ospiti del festival jazz di Roccella Jonica

due gruppi mai ascoltati prima d'ora in Italia: il duo dei portoghesi Antonio Pinho Vargas e José Nogueira, e il quartetto dello spagnolo Pedro Iturralde. Sabato 14 ci saranno il trio di Henri Texier, completato da Pietro Tonolo e Aldo Romano, e un quartetto anglo scandinavo, e interessantissimo sulla carta, formato da Kenny Wheeler, John Taylor, Palle Danielsson e Jon Christensen. L'ultima serata vedrà in scena un duo tra Enrico Pieranunzi ed Enrico Rava, prologo di un omaggio a Satie, appunto, che coinvolgerà tutti i musicisti finora citati.

Di più consolidata tradizione - e anche più «a rischio» per il futuro, visto che gran parte delle sue finanze venivano dal disciolto ministero per il Turismo - è il festival di Roccella Jonica, intitolato «Rumori mediterranei», sottotitolo «Amori

santi sul mercato, e che per l'occasione ha messo insieme un programma comprendente François Jeannou ai sassofoni, Henri Texier al contrabbasso, Enrico Rava alla tromba, Daniel Humair alla batteria, Rita Marcotulli al pianoforte, e ancora, Michel Benita, Aldo Romano e Andy Emley, assorti in varie formazioni. Il giorno seguente, 27 agosto, ci saranno un progetto orchestrale di Bruno Tommaso, intitolato *Ulisse l'ombra*, definito «azione melodrammatica per voci e strumenti», e il sestetto di Riccardo Lay. Chiusura di lusso, il 28, con Vinx & the Barkin' Feet, e un inedito incontro fra il grande Joe Zawinul e il percussionista indiano Trilok Gurtu. Da segnalare infine che quest'ultimo duo - il 30 agosto - sarà anche a Modena, dove concluderà la rassegna «Spario in piazza».